



www.parrochiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 75° - N. 17 - 10 Novembre 2019 - € 1,00

17 novembre: 3ª "Giornata mondiale dei poveri" e 30° anniversario della nostra Caritas parrocchiale POVERTÀ

La beatitudine dei poveri proclamata solennemente da Gesù ci è giunta in due versioni diverse. Nel vangelo di Matteo: "Beati i poveri in spirito"; nel vangelo di Luca: "Beati voi poveri". E, secondo alcuni studiosi tra i più seri e documentati, quasi sicuramente i due evangelisti avrebbero adattato le parole realmente pronunciate da Gesù - "Beati i poveri" - alle esigenze e alla sensibilità delle loro comunità. Ci ritroviamo, quindi, ad avere tre beatitudini dei poveri, tutte e tre di grande importanza; tre beatitudini che si arricchiscono e si completano a vicenda.

"Beati i poveri". Questa versione, probabilmente la più antica e proclamata da Gesù stesso, è quella più paradossale. Infatti la parola "poveri" nei vangeli indica quasi sempre (20 volte su 25) gli indigenti, cioè coloro ai quali si fa l'elemosina. Ed è facile constatare come in questi testi i poveri non sono mai soli: sono associati ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi, agli storpi, ai lebbrosi, ai sordi e persino ai morti... Insomma, ai poveracci emarginati da tutti, agli scarti della società. Viene, allora, spontaneo chiedersi: ma perché Gesù li proclama "beati"? che merito c'è ad essere poveri? Ovviamente, non c'è nessun merito. Gesù li proclama beati per un altro motivo, subito precisato: "perché loro è il regno di Dio". In altri termini: è finalmente arrivato al regno che tutti aspettavano e le cose stanno radicalmente cambiando. Il re di questo regno (Gesù) fa il suo dovere, sta dalla parte dei più deboli, li protegge, li difende, li riabilita... Ecco perché sono beati, perché finalmente è arrivato chi si prende cura di loro e ribalta tutte le situazioni.

"Beati i poveri in spirito", scrive l'evangelista Matteo. Si capisce subito che è ben diverso essere "poveri" o essere "poveri in spirito". Nel primo caso, come si è visto, si parla di persone emarginate e disprezzate, nel secondo di una disposizione spirituale da assumere per poter far parte del "regno dei cieli". Ma qual è la natura esatta di questa "povertà spirituale"? Nel linguaggio biblico si trovano parecchi sinonimi: "quelli che si piegano", "gli umili", "i miti", "coloro che sono pazienti"... E lo stesso vangelo di Matteo mette in bocca a Gesù queste parole illuminanti: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore...". Insomma, il vero "povero in spirito", "mite e umile di cuore", è Gesù, ed entrano a far parte del suo regno solo coloro che diventano



come lui (pensiamo a san Francesco e alla sua "madonna povertà"...). In questa luce ci accorgiamo, tra l'altro, che tutte le beatitudini di Matteo, e non solo la prima, si rivelano come un bellissimo quadro che ci mostra il vero volto di Gesù, volto che i suoi seguaci devono contemplare continuamente per saperlo poi imitare.

"Beati voi poveri", troviamo nel vangelo di Luca. La beatitudine, così formulata, è rivolta a un gruppo di persone ben definito che Gesù ha davanti e a cui si rivolge direttamente usando la seconda persona plurale. Sono i suoi discepoli, come si capisce bene dalle parole introduttive: "Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva...". In questa versione sembra, quindi, che la povertà debba essere la caratteristica principale di chi annuncia il Vangelo, povertà che si concretizza poi nel non aver paura di soffrire la fame, di piangere, di essere odiati, insultati e disprezzati. Il vero missionario sa che Dio non lo abbandona mai, lo accompagna e lo sostiene in ogni situazione; ecco perché non ha paura. Guai, se invece di fidarsi di Lui mettesse la sua fiducia in realtà umane: nella ricchezza, nel benessere, nella gioia infondata e superficiale, nei giudizi entusiastici della gente... Difatti quando, qualche tempo dopo, Gesù manda in missione i dodici, rivolge

loro proprio queste raccomandazioni: "Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche...". E le ribadisce, poi, anche per i settantadue: "Ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali...". Il missionario è beato (cioè realizza completamente la sua missione) solo se è capace di fidarsi di Dio e non delle sue ricchezze e la povertà diventa, così, la caratteristica insostituibile di ogni azione pastorale.

Sono tre, quindi, i tipi di "poveri" proclamati beati dai vangeli: gli indigenti, perché finalmente è arrivato chi sta dalla loro parte e li difende; i seguaci di Gesù, che devono imitarlo diventando "poveri in spirito"; i missionari (cioè tutti i battezzati) che devono diffondere il vangelo in povertà, l'unico modo che lo rende credibile.

* * *

La nostra Caritas parrocchiale compie trent'anni. Trent'anni di lavoro, di impegno silenzioso, di servizio. Credo che sia dovere di tutta la comunità ringraziare i molti volontari che vi hanno dedicato tempo, competenze e professionalità.

Mi sembra giusto, in questa occasione, esprimere anche un augurio. Lo faccio riprendendo il primo articolo dello statuto della Caritas diocesana dove si dice che la Caritas deve riservare una "particolare attenzione agli ultimi" e deve

anche svolgere una "prevalente funzione pedagogica" nei confronti della comunità in cui è inserita.

L'augurio, quindi, diventa duplice. Anzitutto che si continui ad avere un'attenzione particolare per gli ultimi, chiunque essi siano: ascoltandoli, aiutandoli e sostenendoli con competenza e massimo rispetto. E poi che si riesca a realizzare sempre più anche la funzione pedagogica nei confronti della nostra comunità. La Caritas, cioè, con i suoi volontari, deve diventare una continua spina nel fianco per tutti noi, obbligandoci a mettere al centro della nostra vita quella povertà di cui parla la beatitudine evangelica. Anzitutto la povertà intesa come indigenza: la comunità cristiana deve continuare l'opera di Gesù che si è fatto vicino agli ultimi, li ha amati con particolare forza, li ha risollepati; guai se gira via la faccia o se si lascia influenzare da ideologie che disprezzano i bisognosi, chiunque essi siano. Poi la povertà intesa come una disposizione spirituale: tutti dobbiamo imparare ad essere "poveri in spirito", imitando sempre il modo di comportarsi di Gesù, "mite e umile di cuore"; quindi non pieni di noi stessi ma disposti a servire, dialogando con tutti ed eliminando ogni pretesa di superiorità. Infine la povertà come metodo pastorale per annunciare il vangelo: una comunità cristiana è credibile solo se si fa povera, se usa con ocularità e assoluta trasparenza i beni di cui dispone e rinuncia a tutti i privilegi; e anche su questo aspetto credo che abbiamo ancora bisogno di molti stimoli. Grazie, Caritas, e buon lavoro.

don Marco

Dal messaggio di papa Francesco per la 3ª Giornata mondiale dei poveri

«La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9, 19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniustizia (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri sociali. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati.

Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio.

La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale.

«L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale».

A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

(Il testo completo del Messaggio di papa Francesco, veramente bello e stimolante, si può trovare su internet: vale la pena leggerlo per intero)



Nelle pagine interne: articoli per ricordare i 30 anni di attività della Caritas di Olgiate



Consiglio Pastorale

Seduta del 4 novembre 2019

Dopo la preghiera, si inizia il Consiglio prendendo in esame il primo punto all'ordine del giorno, che prevede la verifica delle attività del mese di ottobre.

La castagnata a Somaino è andata bene, dal punto di vista economico e dal punto di vista aggregativo. Si sono viste partecipare anche famiglie nuove. Inoltre in contemporanea sono iniziati i catechismi di Mistagogia (circa 60 ragazzi) e Superiori (circa 80 ragazzi).

Per la Giornata Missionaria Mondiale si sono svolte due veglie: al venerdì sera la veglia per i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana qui in parrocchia, al sabato la veglia per i due Vicariati di Olgiate-Uggiate e di San Fermo nella chiesa di Bizzarone.

Alla prima partecipazione non è stata entusiasmante: probabilmente hanno partecipato le "solite" famiglie, nonostante non si sia fatto catechismo né il giovedì né il sabato per dare spazio all'incontro.

Anche la veglia vicariale ha visto una partecipazione piuttosto scarsa, circa 5-6 persone a parrocchia in media, non di più: una vera miseria.

Le celebrazioni della solennità di Tutti i Santi e della Commemorazione dei Fedeli Defunti si sono svolte regolarmente, anche grazie alla situazione meteo, che fortunatamente ci ha lasciato asciutti il pomeriggio del primo e del due novembre.

Per le attività dei prossimi mesi, si ricorda che ci sarà la Mostra di oggettistica proveniente da vari paesi africani, sudamericani e asiatici dal 23 novembre al 1 dicembre, nella cappellina dell'oratorio. Metà dell'incasso sarà destinato alla ristrutturazione del nostro oratorio e metà alle missioni, in collaborazione con il Gruppo Missionario di Gemonio (VA) che ci fornisce tutto il materiale. Con lunedì 11 novembre inizierà il nuovo ciclo di catechesi biblica per gli adulti: si approfondiranno brani scelti del vangelo di Matteo, il vangelo che ci accompagnerà, domenica dopo domenica, lungo tutto il prossimo anno liturgico. Giovedì 28 e sabato 30 novembre inizierà il nuovo anno catechistico per i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana e domenica 1 dicembre il Percorso in preparazione al Matrimonio cristiano.

Si è poi evidenziato che, purtroppo, non siamo stati abbastanza lungimiranti nella programmazione di alcune ricorrenze, per cui nella giornata della prossima domenica 17 si andranno a cumulare varie iniziative: la conclusione dell'anno catechistico dell'Iniziazione Cristiana, il trentennale della nostra Caritas parrocchiale in concomitanza con la "Giornata Mondiale dei Poveri" e anche la festa di S. Cecilia con la presenza alla Messa delle 11 del Corpo Musicale. Sarebbe meglio riuscire a gestire il calendario in modo da non far capitare più eventi nella stessa giornata; almeno nel limite del possibile, tenuto conto che le attività nella nostra parrocchia sono tante.

Per il secondo punto dell'ordine del giorno è stato esaminato il voluminoso documento/questionario preparatorio alla visita Vicariale che si terrà il 9 dicembre prossimo, verificando le risposte alle domande di carattere più pastorali del documento stesso e condividendo varie osservazioni. Alcuni temi pastorali che il questionario ripropone andranno affrontati con più calma nelle prossime sedute del CPP.

Non essendoci altre comunicazioni, il Consiglio termina con la preghiera finale.

La prossima seduta sarà in concomitanza con la Visita Vicariale del 9 dicembre.

1989 - 2019 La Caritas parrocchiale celebra i 30 anni dalla sua nascita

PROGRAMMA

Venerdì 15 novembre ore 20,30
Adorazione Eucaristica chiesa S. Gerardo

Sabato 16 novembre ore 15,00 -17,00
Esposizione con premiazione disegni dei bambini delle scuole materne presso l'oratorio di Somaino

Domenica 17 novembre ore 11,00
S. Messa solenne
nella "Giornata mondiale del povero"
in chiesa parrocchiale



La nascita della Caritas di Olgiate

«Caratteristica inconfondibile di una vera comunità cristiana è l'esercizio concreto della carità»: così scriveva mons. Teresio Ferraroni nella Lettera Pastorale "Fede adulta per una comunità missionaria" del novembre 1986.

E continuava: «Anche la storia della nostra Diocesi non manca di precisi segnali in questo senso». E poco dopo metteva in guardia dalla «tentazione di affidare ad alcuni "specialisti" (gruppi o istituzioni) il compito di operare efficaci interventi». «La dimensione della carità deve entrare nello stile di vita delle famiglie, improntato a sobrietà, a spirito di gratuità e di sacrificio... deve entrare soprattutto nelle educazione dei giovani».

A questo proposito, venendo più vicino a noi, così termina papa Francesco l'Esortazione Apostolica post-sinodale, indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio, il 25 marzo di quest'anno. «Cari giovani... correte attratti da quel Volto tanto amato che adoriamo nella Santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente... E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci».

Tutto questo, detto molto brevemente, è l'applicazione del comandamento fondamentale che Gesù ha lasciato alla sua Chiesa, è il banco di prova della sua credibilità nel mondo: «Vi do un comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri; come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri... Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35)

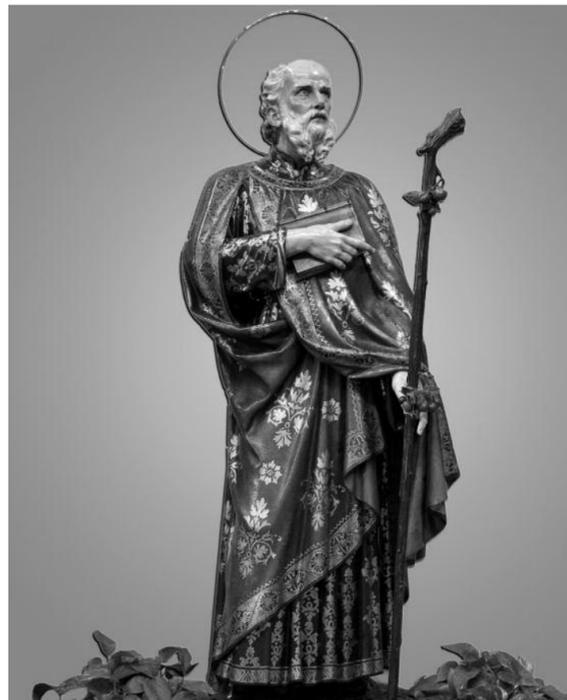
Nasce la Caritas

La Caritas è un organismo voluto con forza da Paolo VI nello spirito di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II.

La Caritas in ogni Diocesi è l'organismo, presieduto dal Vescovo, «al fine di promuovere, in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale e delle comunità minori, specie parrocchiali, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

La Caritas in Italia, per opera della C.E.I., nasce il 2 luglio 1971; dopo due anni, nel 1973, viene costituita anche nella nostra diocesi: l'allora vescovo mons. Felice Bonomini diede incarico a don Plinio Bottinelli (nativo di Olgiate Comasco) di procedere alla istituzione e all'organizzazione della Caritas diocesana (che guiderà per vent'anni), invitandolo a fare tesoro delle altre esperienze caritative che, anche a livello diocesano, avevano lasciato un buon segno, come la P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza) che nell'immediato dopoguerra, dal 1946 al 1961 era stata guidata da mons. Ambrogio Fogliani (nativo e poi anche parroco di Olgiate). Attualmente, dal 2006, è direttore della Caritas diocesana un altro olgiatese, Roberto Bernasconi, diacono permanente, sposato, con una figlia, attivo in Oratorio, membro, a suo tempo, della Legio Mariae e dell'Unitalsi.

Per Olgiate Comasco possiamo fissare come data di nascita della Caritas il settembre 1989 in occasione dell'emergenza-profughi dal Libano, quando un lunedì sera si presentò in Consiglio Pastorale don Renzo Scapolo, allora parroco di Caversaccio, chiedendo se



potevamo accogliere una ventina di ragazzi libanesi, tutti sui 18-20 anni, che aspettavano già fuori in cortile...

Subito trovammo posto per cinque, gli altri sarebbero arrivati il mattino dopo. La Croce Rossa ci procurò dieci letti a castello, che furono montati nel salone a piano terra della "Casa della Giovane" mentre il SOS di Olgiate ci fornì dei box con servizi igienici e docce posizionati dietro lo stesso edificio, la cucina era già ben attrezzata e funzionante, una ventina di famiglie furono coinvolte per lavare settimanalmente gli indumenti, alcuni studenti si occuparono di insegnare l'italiano, un giovane medico si occupò con regolarità della salute. E così è iniziata l'avventura della Caritas in Olgiate.

Certo, niente nasce da niente: già da molti anni funzionava la "San Vincenzo" secondo il suo stile, alcuni avevano fatto una buona scuola nella "Legio Mariae" ormai estinta, e nel cucinino della vecchia casa parrocchiale c'era un armadio sempre rifornito di cibo... però la Caritas è tutta un'altra cosa.

Una constatazione

Vorrei ora condividere con voi che leggete (quattro o cinque...!) una riflessione. Parlando di Caritas, cioè di animazione della carità in parrocchia, oltre alle varie attività promosse in questi anni, e che lascio ad altri ricordare, mi è venuto di pensare, oltre alla "S. Vincenzo" già menzionata, alle tante attività già esistenti: i molti interventi a favore delle Missioni; e - perché no? - il gruppo pulizia della chiesa e la cura della biancheria; e poi... potrebbe funzionare la parrocchia senza i catechisti? l'oratorio senza gli animatori col sostegno del gruppo mamme e papà? e la segreteria parrocchiale...? Mi sovvienne poi che sono olgiatese coinvolti in opere di carità il presidente regionale e la presidente della sottocommissione provinciale dell'UNITALSÌ. E perché non ricordare mons. Brachetti, con la collaborazione della "Legio Mariae", per l'accoglienza di tanti immigrati che allora venivano da ogni parte d'Italia? E questo quando in alcune vetrine di Milano si poteva leggere: «Milan ai milanés e i terùn al so paés!»?

Già che siamo sull'argomento, perché non uscire dall'ambito propriamente ecclesiale e guardare a Olgiate per quello che è e che sa fare?

Penso all'AVIS: 735 donatori e, solo nei primi sette mesi di quest'anno, 775 donazioni di sangue e

già più di 50 nuove domande di iscrizioni. E poi il SOS, l'Alveare in aiuto ai disabili già da parecchi anni, e da qualche anno ci si prova anche la Casa di Paolo e Piera. E da quanti anni il Gruppo Alpini è sempre pronto a dare una mano...? E perché tralasciare tanti gruppi sportivi o giù di lì, ecc. ecc.?

Tutto questo, fondato su base di volontariato. Il che vuol dire: gratuità, cordialità, accoglienza, voglia di donare e di donarsi.

E sono sicuro di non essere completo. Per esempio: Paolo VI, lo stesso pontefice della Caritas, ebbe a dire che «la politica è la forma più alta della carità».

E una domanda

Ebbene, senza assolutamente farne un vanto né paragoni o classifiche, mi sono chiesto e chiedo anche a voi: da dove può venire

tutto questo ai "matt da Ulgiò"? Questa voglia di metterci tempo, mente e cuore per aiutare gli altri! Chi te lo fa fare? Che cos'ha questo "terreno" che pur tra sassi e rovi fa germogliare anche tanto bene, tanto amore?

Mi sento di poter dire che, almeno in parte, è un DNA, una eredità che viene dai nostri antichi padri e giù di lì... Più di 800 anni fa, colpito da un morbo incurabile, per suggerimento di un santo eremita che viveva sopra Capolago, si sono recati a Monza per dare onorata sepoltura a un sant'uomo di nome Gerardo morto da poco che aveva speso averi e vita, coinvolgendo anche gli amici, per aiutare i poveri e i malati per amore di Dio.

Da allora, secondo la promessa, ottenuta la guarigione, gli olgiatese hanno tenuto fede al loro annuale pellegrinaggio.

E passato il Medio Evo, abbiamo attraversato l'Umanesimo, il Rinascimento, il Secolo dei Lumi, il Risorgimento, il Secolarismo, e non so che cos'altro, ma quel vangelo vivente che fu San Gerardo continua ad attirare e a contagiare, e tra le tante candeline accese continua a dare luce la lampada votiva dell'AVIS.

Le strade del Signore per arrivare a noi e attirarci a Lui, sono tante, la nostra (permettete che mi ci metta anch'io) passa da Monza-S.Gerardo. Tutti gli anni, per 800 anni: a piedi e poi in treno, con il pullman, coi propri mezzi e sempre qualcuno ancora a piedi; la processione da S.Biagio con le litanie dei Santi intervallata dal Corpo Musicale; e la Santa Messa solenne in S. Gerardo, il Vangelo della Carità e quel "Pane spezzato" che è Cristo che si dona per tutti e ci chiede di fare altrettanto...; e poi il passaggio all'urna del Santo. E così di padre in figlio fino a noi.

don Lorenzo Calori



Ogni incontro cambia la vita!

Trent'anni fa durante un incontro del Consiglio Pastorale con don Lorenzo Calori, arrivò don Renzo Scapolo, che ci chiese la disponibilità ad accogliere dei profughi libanesi. Da quell'incontro e dal sì detto dagli olgiatei, qualcosa è cambiato anche all'interno della nostra comunità. A distanza di tanti anni posso dire che quell'incontro ha offerto uno stimolo in più alle tante realtà d'aiuto già presenti nella nostra parrocchia, uno fra i tanti quello di aver dato inizio a una bella collaborazione tra i gruppi. Un incontro avvenuto in sordina, non preannunciato. Un sì detto con coraggio e un pizzico di incoscienza hanno fatto il resto. Da quella sera e nel susseguirsi di poche settimane, duecento sguardi di ragazzi, che scappavano dalla guerra, si sono incrociati con i nostri. Sguardi tristi, pieni di paura, a volte pieni di rabbia, occhi che ci osservavano, che si stupivano di fronte alle diversità, che ci chiedevano aiuto, ma soprattutto occhi che ci dicevano: ci fidiamo di voi! La loro fiducia è stata premiata. Noi olgiatei li abbiamo accolti, vestiti, nutriti, aiutati a trovare casa e lavoro. Per chi è rimasto e non ha cercato la fortuna oltre confine, se pur gradualmente, si è realizzata una vera integrazione. Loro, a tanti di noi hanno aperto un nuovo orizzonte. Dopo di loro, come Caritas parrocchiale, abbiamo avuto modo di incontrare tante altre persone: sia straniere sia italiane. Nei primi anni, noi volontari incontravano i nostri fratelli in un salone all'interno della vecchia casa parrocchiale, in seguito nella "Casa della giovane" e dal 2001 nei locali della nuova casa parrocchiale adibiti specificamente per le attività della Caritas parrocchiale.

Non solo in quei luoghi avvengono gli incontri che ti cambiano la vita. Può capitare di fare incontri speciali all'ospedale, nei negozi, per le strade, ecc. Quante preoccupazioni e dispiaceri che possono essere condivisi: perdita di un parente, perdita del lavoro, sfratto della casa, separazioni, gravidanze inattese, allontanamento dai propri figli, abuso di alcool e droghe, dipendenza dal gioco d'azzardo, mamme con figli o mariti in carcere. A volte si hanno incontri concitati con grida e urla, perché le urla, come le lacrime, aiutano a scaricare e condividere i fardelli divenuti troppi pesanti. Come rimanere indifferenti davanti a tante prove? Come non amarli come fratelli?

Più difficile è cogliere l'"urlo del silenzio" di chi ti sta accanto e non ha più fiato per farsi sentire; perché deluso, affranto, solo, incapace di uscire dal tunnel nel quale è caduto. Ecco che per cambiare l'animo di entrambi occorre entrare in empatia, rispettando il silenzio, ma tendendo loro la mano.

Ci sono incontri che cambiano la vita anche nelle case dei nostri anziani, dove prestano il loro prezioso servizio tante donne straniere: le differenze culturali e i bisogni reciproci, se condivisi, a volte diventano una ricchezza.

Come non gioire dei successi scolastici dei bambini seguiti nel nostro doposcuola? Da apprezzare anche le mani dei bambini e dei ragazzi dal colore diverso che nelle nostre scuole e nei nostri oratori si stringono, un gesto semplice, ma che aiuta noi adulti a superare gli steccati dei pregiudizi.

Impossibile non ricordare le famiglie e i ragazzi africani che dal 2011 al 2018 sono arrivati in Italia e sono stati accolti dalla nostra parrocchia. Anche queste persone hanno contribuito a cambiare l'atteggiamento di giovani e di adulti che, grazie all'ascolto dei loro vissuti, hanno preso coscienza del vero motivo per cui sono fuggiti dalla loro terra e il perché solo chi ha il fisico forte è riuscito a venire fin qui. Fisico forte e buona volontà hanno permesso a tutti i nostri giovani accolti di inserirsi nel mondo del lavoro e abitare in case dignitose.

Preziosi sono, a questo riguardo, gli inviti che papa Francesco, in occasione della terza giornata mondiale dei poveri, rivolge a noi cristiani nel suo messaggio "La speranza dei poveri non sarà mai delusa":

«L'impegno dei cristiani, in occasione di questa giornata mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio [...] I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa [...] Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. [...] Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente. [...] I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo».



«L'impegno dei cristiani, in occasione di questa giornata mondiale e soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio [...] I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa [...] Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. [...] Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente. [...] I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo».

Quante grandi verità, che chiedono ad ognuno di noi una profonda riflessione: lo incontro Te Gesù nel povero? È questo che fa la differenza! È questa la "Grazia" dell'incontro che cambia la vita.

Bruna



Profeti del nostro tempo

Il Vietnam di Martin Luther King

Negli anni sessanta la politica americana è caratterizzata dall'aumento continuo dell'impegno militare USA nel Vietnam. Pur interamente assorbito dalla lotta per i diritti civili della popolazione americana di colore, Martin Luther King non poteva non prendere posizione sulla vicenda bellica nel sud est asiatico. Ovviamente l'atteggiamento di King si fonda sulla ferma persuasione "del potere creativo della non violenza come di una forza capace di condurre a una fraternità durevole e significativa e alla pace" (*). Inoltre il reverendo King individua l'evidente e stretto legame tra la lotta per i diritti civili e la ricerca della pace: "ai giovani viene detto che si sacrificano per la democrazia, ma il regime di Saigon (1) loro alleato è una parodia della democrazia, e dal canto suo il soldato nero americano non ha mai vissuto nella democrazia" (*).

Peraltro, in un primo tempo King non interviene contro la guerra. Ma il progressivo aumento dello sforzo bellico americano lo convince ad assumere una chiara posizione contro il conflitto superando anche i dubbi di una parte di suoi colleghi militanti nel movimento per i diritti civili che lo invitavano a non occuparsi del Vietnam. King però, con estrema decisione, così risponde: "dovevo parlare se volevo cancellare il mio nome dalle bombe che cadono sul Vietnam del Nord o del Sud, dai fusti di napalm. Era arrivato il momento - anzi, era da tempo scoccata l'ora - in cui dovevo scossare coloro che in nome della pace incendiano, mutilano, uccidono, e dovevo dissociarmi dai loro atti" (*).

Il 4 aprile 1967, a New York, King pronuncia un appassionato discorso contro la guerra. Si tratta di un intervento che, come già accennato sopra, mette in evidenza l'intreccio tra i temi della pace e dei diritti civili: "stavamo prendendo i giovani neri... e li mandavamo a quindicimila chilometri di distanza per garantire nel sud est asiatico libertà a cui essi stessi non avevano accesso nel sud ovest della Georgia o a Harlem est. E così ci siamo trovati più volte di fronte alla crudele ironia di vedere sugli schermi televisivi ragazzi negri e bianchi che uccidono e muoiono insieme, per un paese incapace di farli sedere insieme nei banchi delle stesse scuole" (*).

Il discorso del 4 aprile 1967 a New York è però importante in quanto permette a King da un lato di approfondire la sua analisi sul ruolo degli USA nello scacchiere della politica mondiale, dall'altro di rendersi conto che solo un cambiamento dell'organizzazione sociale potrà cancellare le disuguaglianze.

In relazione al primo punto accennato, così si esprime il reverendo King: "negli ultimi dieci anni abbiamo visto affiorare uno schema di repressione che oggi giustifica la presenza di consulenti militari statunitensi in Venezuela, la necessità di mantenere la stabilità sociale per favorire i nostri investimenti spiega l'opera controrivoluzionaria compiuta dalle forze americane nel Guatemala; spiega come mai contro i guerriglieri cambogiani si usino elicotteri americani, come mai contro i ribelli in Perù siano già stati usati napalm americano e le truppe dei Berretti Verdi" (*). Sono parole profetiche, valide anche ai nostri giorni quando assistiamo ad ingiustificati interventi militari che ci vengono presentati come "missioni di pace".

King poi continua la sua riflessione e compie un ulteriore "salto di qualità". Se il ruolo USA sta diventando quello descritto sopra, di una nazione che per difendere i propri privilegi derivanti dai profitti degli investimenti in tutto il mondo utilizza metodi violenti, ecco che diventa imprescindibile "passare da una società orientata alle cose a una società orientata alle persone" (*). Per Martin Luther King si tratta allora di operare "una vera rivoluzione dei valori (che) ci indurrebbe ben presto a mettere in discussione l'equità e la giustizia di molte nostre scelte politiche del presente e del passato. Da un lato siamo chiamati a operare come il buon samaritano sul ciglio della strada della vita, ma questo è soltanto il principio: un giorno dovremo arrivare a capire che bisogna trasformare l'intera strada per Gerico, in modo che gli uomini e le donne non continuino a essere pestati e rapinati mentre sono in viaggio sull'autostrada della vita. La vera compassione non si limita a gettare una moneta al mendicante, ma arriva a capire che, se produce mendicanti, un edificio ha bisogno di una ristrutturazione" (*).

Queste parole potrebbero tranquillamente essere pronunciate anche al giorno d'oggi. Infatti noi stiamo vivendo anni che sempre di più ci mostrano un aumento delle disuguaglianze: i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Purtroppo il cosiddetto progresso sta portando ad una precarizzazione crescente. Il pensiero del reverendo King, quanto mai attuale, deve davvero farci riflettere e spingerci ad uno sforzo per realizzare una "vera rivoluzione dei valori".

(39 - continua)

Note

(1) Il regime del Vietnam del Sud, la cui capitale era Saigon, in questo conflitto era alleato degli USA nella guerra contro il Vietnam del Nord.

Le citazioni contrassegnate da (*) sono tratte: Martin Luther King: "Autobiografia", Ed. San Paolo.

LA CARITÀ AL CENTRO DEL CAMMINO PASTORALE

Per me, che ho vissuto una parte importante della mia vita nella comunità di Olgiate dove ho ricevuto i fondamenti che mi hanno permesso di vivere un cammino di fede, è bello poter condividere con la comunità parrocchiale un anniversario importante: ricordare i trent'anni di attività della Caritas parrocchiale.

Ritengo che nella storia della comunità parrocchiale di Olgiate da sempre l'attenzione agli ultimi, agli emarginati, alle persone in difficoltà ha portato ad avere la dimensione della carità vissuta e donata al centro del cammino pastorale; questo ha contribuito in ogni epoca storica a tenere inserita la parrocchia in modo concreto e positivo nella comunità degli uomini e delle donne che vivono sul territorio. Lasciatemi dire che questo atteggiamento è il vero miracolo che gli Olgiatei di allora avevano richiesto a san Gerardo: la conversione dall'individualismo e dall'egoismo.

In questo cammino di Chiesa si è inserita la Caritas che è lo strumento caritativo di cui la Chiesa Italiana si è dotata nel dopo Concilio. E la parrocchia di Olgiate ha da subito aderito a questo cambiamento, non rinnegando la storia passata di carità attuata attraverso le Conferenze della S. Vincenzo, la Legio Mariae, il Cif, l'impegno sociale, ma ordinandola, facendo sì che



queste ricchezze potessero far parte di un cammino unitario in cui le diverse peculiarità diventassero parte di un patrimonio caritativo comune. E questo, sono sicuro, ha contribuito a riscoprire e a tenere al centro della comunità Cristo Eucaristia, non solo da adorare, da ringraziare, ma da

accogliere come pane spezzato, alimento da condividere con tutti, partendo da chi è in difficoltà, da chi è lontano, da chi vive nella indifferenza.

Un Padre della Chiesa diceva che la carità è il nome non ancora pronunciato di Dio; io penso che la Caritas sia lo strumento che

abbiamo a disposizione per far sì che questo nome sia pronunciato perché riconosciuto. La Caritas aiuta a condividere la nostra storia di uomini e donne che hanno la capacità e l'umiltà di consegnare alla comunità le proprie vite così come sono, con le positività, ma anche con le fatiche che sono patrimonio di ognuno di noi, perché diventino parte di una storia comune.

Pronunciare un nome, allora, è importante perché il nome personalizza una storia anonima, un nome ridà dignità, un nome ti impegna a vivere la responsabilità rispetto alla tua vita e di fronte agli altri, un nome ti rende corresponsabile nella costruzione della casa comune, un nome accanto ad altri nomi ti fa riscoprire il gusto di conoscere e riconoscere la storia della salvezza che Dio ha voluto costruire con l'apporto attivo degli uomini.

Sono certo che in questi trent'anni di attività la Caritas parrocchiale di Olgiate, accanto agli aiuti materiali che è riuscita ad elargire, ha costruito un grosso patrimonio di volti e di storie che gradatamente sono entrati nel tesoro della comunità, rendendola "Chiesa in uscita", pronta a condividere il tesoro più prezioso che le è stato affidato.

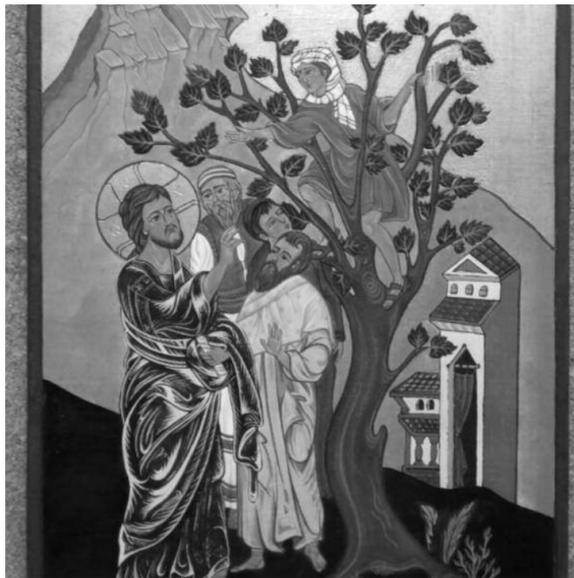
Roberto Bernasconi
direttore della Caritas
diocesana

erre emme



Un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse in avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là (Lc 19,2-4).

La ex "casa del vicario", la ex "casa delle vergini", la attuale "casa san Gerardo" è tornata anche quest'anno a ripopolarsi. Lo avevamo intuito dai suoi finestroni, che sono tornati a illuminare l'ampio parcheggio dell'oratorio femminile; dalle bandiere che sul terrazzo sventolano, assecondando ogni capriccio del vento; dall'eco di risate fragorose che rimbalzano gioconde tra il chiosso cittadino della vicina statale e il cinguettio dei passerini del giardino parrocchiale. Sei ragazzi - tutti di Olgiate - hanno voluto, anche quest'anno, arrampicarsi sul sicomoro per "vedere Gesù". Sì, bisogna dirlo, anche oggi è possibile vedere Gesù, ma soprattutto c'è ancora qualcuno che è interessato a vederlo, a conoscerlo, a lasciarsi cambiare da Lui. Si tratta di piccoli uomini, ragazzi giovani pieni di vitalità e spensieratezza, che durante la settimana del Sicomoro vanno normalmente a scuola, studiano e svolgono le loro attività pomeridiane, ma cercando di vivere il più possibile la dimensione comunitaria che è lo scopo primario del loro essere lì. Due sono i momenti dove si realizza maggiormente questa dimensione: i pasti, dove la scusa di consumare del cibo diviene prete-



sto per confrontarsi, raccontarsi, ascoltarsi, accogliersi; e la preghiera, scandita dalle lodi mattutine, dalla Messa e dalla compieta serale: questi momenti, spiegati e guidati, dove i più grandi aiutano i più piccoli, oltre a essere istruttivi per iniziare un cammino di vita interiore e di spiritualità, sono gli istanti in cui, dal Sicomoro, è possibile incontrare lo sguardo di Gesù che vuole fermarsi a casa nostra. Per non perdere i frutti di questo incrocio di sguardi, ogni settimana viene proposta una meditazione (divisa per livelli di età), destinata a provocare le domande più profonde che ci portiamo dentro, e vengono invitate delle persone a raccontare la loro esperienza di fede, per mostrare come sia diversa la vita di chi ha accolto Gesù in casa propria! La testimonianza e l'affetto della coppia di sposi e dei sacerdoti, che accompagnano i ragazzi nella settimana, non fanno altro che amalga-

mare tutto questo in un clima familiare e gioioso, colmo di consolazione e bellezza. Perché il frutto di "salire sul sicomoro" è proprio questo: accogliere Cristo "pieni di gioia". La speranza è che ciò che viene pazientemente e sapientemente seminato in queste settimane in "casa san Gerardo" - con grande impiego di energie e di tempo - porti frutto un domani, quando Dio vorrà, in famiglie sante e in vite donate per Amore.

Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo ospitò, ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma duna cosa sola c'è

bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta".

Da quando, oramai due anni fa, un gruppo di ragazze chiese ai preti, con animo deciso e risoluto, perché non si potesse fare un sicomoro anche per loro, si è aperto un mondo. Messe alla prova per pazienza, tenacia e profondità, si sono mostrate più che meritevoli di non aspettare le lungaggini burocratiche degli uffici diocesani; così anche quest'anno è partito il gruppo parrocchiale femminile "Betania", con otto ragazze dalla seconda alla quinta superiore, che in diverse settimane si alterna all'esperienza diocesana maschile del Sicomoro. La mattina in gruppo si parte per andare a scuola, al rientro ci si aspetta per condividere il pranzo. Nel pomeriggio in ogni angolo della casa qualcuno sta studiando in mezzo ad una montagna di libri (mentre qualcuno cerca di celarsi sotto le coperte...). Dopo la messa e la cena è tempo di dialogo, meditazione, gioco o degli ultimi ripassi. Qualcosa certamente è simile tra le due esperienze, perché la vita cristiana autentica, fatta di fraternità, lavoro e spiritualità, non può cambiare più di tanto, ma lo stile, il tono e alcune attenzioni particolari sono ovviamente differenti. Qui non si sale su di un sicomoro, ma si entra nella casa di Betania: nel cercare la giusta attenzione tra fare ed essere, tra azione e contemplazione, ci si mette in ascolto del Maestro, tra un the coi biscotti e lo studio matto e disperatissimo dell'ultima ora. Nella casa di Betania le meditazioni possono durare anche ore, quando ti toccano nel vivo, e torni a casa in maniera diversa. Nella casa di Betania puoi entrare senza problemi, un dolce è assai



più gradito. Nella casa di Betania la coppia di sposi e la vergine consacrata, assieme ai don, cercano di aprire ogni giorno la porta al Signore, che come un vento caldo entra, rianima, scuote,

guarisce, illumina, sveglia, scalda e calma ogni nostro pensiero, che richiama ogni giorno a scegliere quella "parte migliore" che niente e nessuno potrà mai toglierci.

INIZIAZIONE CRISTIANA FINE ANNO CATECHISTICO

DOMENICA 17 NOVEMBRE 2019
ore 9.30 santa Messa

A seguire incontro per i genitori e intrattenimento per i bambini dei gruppi Betlemme, Nazaret, Cafarnao Gerusalemme
Termine ore 12.00

Ultimi giorni

per iscrivere i bambini di prima elementare al
PRIMO ANNO DI CATECHISMO

che inizierà a fine novembre.

Moduli in ufficio parrocchiale

CORSO ANNUALE IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CRISTIANO (novembre '19 - luglio '20)

Iscrizioni in ufficio parrocchiale

fino a domenica 10 novembre. Affrettarsi.

Coetanei classe 1947

S. Messa

22 novembre ore 8.30
chiesa parrocchiale

Castagnata di Somaino

2017 € 3245

2018 € 4584

2019 € 4385

Un sentito

ringraziamento a tutti

Un' iniziativa particolare a favore dell'oratorio e delle missioni GRANDE MOSTRA MERCATO

L'idea è venuta a don Marco parlando con alcuni componenti del Gruppo Missionario di Gemonio, in provincia di Varese.

In quella parrocchia da ben 47 anni, tra fine ottobre e inizio novembre, si tiene una grande Mostra Mercato Missionaria che attira gente da buona parte della provincia. Occupa una intera palestra ed anche alcuni ambienti adiacenti. Vi si trova un po' di tutto, oggetti di ogni genere provenienti dall'Africa ma anche da altri continenti: sculture in ebano, in saponaria, in rame...; batik dipinti soprattutto in Kenya o in Tanzania; maschere tradizionali di ogni forma e misura; strumenti musicali rudimentali; numerosissimi presepi che riflettono culture diverse; collane, braccialetti, anelli... insomma ogni ben di Dio! La maggior parte degli oggetti in vendita proviene direttamente dai vari missionari che svolgono il loro ministero in quelle regioni; sono, quindi, pezzi originali di sicuro valore. Alla Mostra lavorano alcune decine di volontari e tutto il ricavato (sempre una bella cifra...) viene destinato, di anno in anno, alle missioni.

Per vari motivi quest'anno a Gemonio la Mostra non ha potuto essere organizzata e sono rimasti in giacenza nel magazzino una infinità di pezzi.

Ecco l'idea: perché non trasferire, per quest'anno, l'iniziativa qui ad Olgiate? Anche qui c'è un buon gruppo di volontari disposti a impegnarsi... E poi qui il mercato non è saturo come ormai lo è, dopo tanti anni, nel territorio di Gemonio...

Detto fatto. Da sabato 23 novembre a domenica 1



dicembre la Mostra Mercato sarà allestita nella "cappellina" del nostro oratorio. Qualche volontario di Gemonio ci darà una mano (l'esperienza inse-

gna...), ma il grosso dell'organizzazione cadrà sulle nostre spalle. Trovate qui sotto date e orari precisi di apertura. Si è convenuto che



**Grande Mostra Mercato
presso l'oratorio di Olgiate Comasco
via Vittorio Emanuele, 10
dal 23 novembre al 1 dicembre 2019**

ORARI DI APERTURA

Sabato: dalle 15,00 alle 22,00

Domenica: dalle 9,00 alle 12,00

dalle 15,00 alle 22,00

Giorni feriali: dalle 15,00 alle 18,00



tutto il ricavato sarà diviso in due: una metà sarà destinata alla ristrutturazione del nostro oratorio e l'altra metà alle missioni. Oltre che un'occasione per fare beneficenza sia per scopi vicini che per scopi più lontani, sarà possibile anche trovare idee originali per qualche bel regalo di Natale...

Vi aspettiamo numerosi, non ve ne pentirete. E, per favore, fate anche passare la voce. Ne vale la pena...



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Offerta funerale di Bernasconi Angelo € 100 - per uso sala casa giovane € 50 - funerale di Saldarini Bruno € 100 - N.N. € 50+50 - Coetanei classe 1947 € 50 ricordando Rusconi Agnese, santa Messa il 22/11/2019 - per uso casa giovane Ufficio postale € 50.

Chiesa di Somaino
Offerta per Oratorio € 50 (per uso salone).

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 285 - Progetto "Mettici il cuore" € 380 - N.N. in memoria € 100 - N.N. per i bambini più soli e abbandonati € 100.

Per Organo

N.N. € 50.

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Viganò Nicholas di Manuel e Cavallaro Erika
P. Cavallaro Simone e Abati Delia
Raimondi Noah di Valerio e Filardi Vanessa
P. Filardi Alberto e Oruci Margarita
Bernasconi Benedetta di Carlo e Bifulco Sara
P. Cattanio Mario e Balbiani Chiara

Morti

Bottoni Bruno Domenico di anni 85, via Villa Rongio 16
Mastropietro Paola di anni 83, via Delle Fornaci 8
Saldarini Bruno di anni 80, via Volpi Caimi 23
Capra Anna Maria di anni 79, via Bellini 2

Leoni Luciano di anni 83, via Cascina del Pè 16

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittorio De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it